

RIZZOLI LAROUSSE

Di Paolo Mazzoli



Raramente il primo lavoro che ci capita è strettamente legato a quello che faremo in seguito. Einstein iniziò a lavorare come “esperto tecnico di terza categoria” all’ufficio brevetti di Berna e Angela Merkel, appena laureata, lavorava come ricercatrice in chimica quantistica a Berlino Est. Eppure, anche le esperienze lavorative più casuali, seppure distantissime dalle nostre propensioni, ci insegnano qualcosa di importante perché sono le prime a incidere in quella parte della nostra mente che potremmo etichettare “per quali lavori sono tagliato (e quindi per quali sono negato)”.

A diciannove anni mi presentai ad un’agenzia che cercava venditori porta-a-porta di enciclopedie. L’annuncio diceva “il nostro rappresentante andrà a visitare solo clienti che hanno già richiesto un appuntamento”. In un certo senso era vero, ma c’era il trucco. L’agenzia telefonava a centinaia di persone chiedendo se erano interessate a rilasciare una breve intervista presso la propria abitazione in cambio di un piccolo omaggio. Io dovevo recarmi da loro, fare alcune domande, che non servivano assolutamente a nulla, e poi offrirgli un fascicolo con immagini artistiche dei monumenti italiani tratte dall’Enciclopedia Universale Rizzoli Larousse.

«È questo il momento in cui dovete dare il meglio di voi», ci disse il “trainer” che doveva preparare il gruppo in cui mi avevano inserito.

«Dovete nominare l’enciclopedia come se fosse una rarità preziosa che pochi privilegiati possiedono in casa. Il cliente deve sentire che ne ha bisogno. Deve un po’ vergognarsi di non averla ancora. E, mentre gli parlate, sbirciate la casa: se non ci sono libri, o ce ne sono pochissimi, è molto più probabile che gliela venderete».

E così, eccomi qui, a Via Lucio Cassio 14, nella borgata che tutti chiamano Tomba di Nerone. Una strada senza marciapiedi dove sono accatastate, una accanto all’altra, case basse, tutte diverse tra loro. Suono al citofono.

«Buongiorno, sono Mauro per l’intervista.»

Mi risponde una signora con una voce sfiatata: «Che intervista?»

«L’intervista per la Rizzoli. Ci ha dato appuntamento.»

«Ah, il regalino. Le apro. Lei aspetti davanti alla porta, ci metterò un po’ ad aprire.»

Mentre aspetto sento dei passi lentissimi e un cigolio strano.

Mi apre una signora anziana magrissima, in vestaglia, con due tubicini nel naso e un carrellino con sopra una bombola bianca. «Entri, parlo così perché non respiro bene. Mi è rimasto mezzo polmone, e pure malandato.»

Ci sediamo in cucina e faccio velocemente le mie domande.

«E il regalino?». Le do il fascicolo con scritto “Il meglio dell’Enciclopedia Rizzoli Larousse”.

«Signora, le piacerebbe avere in casa la più importante Enciclopedia italiana?»

La signora mi dà una risposta sorprendente: «Sì, chissà quanto sarebbe contento mio figlio».

Deglutisco e inizio la trattativa. La signora mi chiede se con la sua pensione riuscirà a pagare le 60 rate mensili. «Ma... certo». Faccio io, come se dopo il “ma” avessi voluto dire altro.

Il blocco con i contratti è pronto per le firme. La signora traffica con il rubinetto della bombola e ha la voce sempre più sfinita. Le porgo la penna e restiamo immobili uno davanti all'altro.

Vedo i suoi occhi grigi, piccoli, impauriti. Passano alcuni lunghi secondi. La sua mano si sta muovendo verso la penna quando sono riscosso dalla mia stessa voce che esce all'improvviso, stentorea: «Signora, non sarà meglio sentire prima suo figlio?»

Sono tornato all'agenzia per consegnare tutto il materiale e annunciare che non avrei proseguito il lavoro. Non ero arrabbiato con loro, e neanche con me stesso.

Curiosamente non ho sviluppato nessuna particolare avversione per i venditori porta-a-porta. Semplicemente da allora ho capito che io posso fare più volentieri il lavacessi che quel lavoro lì.